

## E fu luce

Matteo si sveglia in piena notte e sente un gran trambusto: rumori, urla, spari e cani che abbaiano. Prova ad accendere la luce ma non funziona. Forse la lampadina è fulminata. Chiama i genitori, ma nessuno in casa risponde. Prende una torcia sul comodino, regalatagli dal padre per le emergenze. Ma anche quella non si accende. Intorno a lui, in casa e fuori, è tutto buio. Solo la luna rischiara un po' il cielo. Una luce stranamente debole che non basta a rassicurarlo. Fa un tentativo con una scatola di fiammiferi che la mamma tiene in cucina. Li consuma tutti, nervosamente, uno dopo l'altro: ma neanche una scintilla.

Si affaccia alla finestra e nota che per la strada c'è un fiume di gente in preda al panico. Si infila la prima cosa che trova e, dopo un inutile tentativo di prendere l'ascensore, scende tre piani di scale al buio e, col cuore in gola, va in strada anche lui. È terrorizzato, non capisce quello che accade, all'improvviso si scontra con qualcuno, una ragazza, probabilmente della sua età. La sconosciuta gli dice: «Se vuoi uscire da questo inferno seguimi!». Matteo accetta e la segue.

La ragazza lo porta in un parco lì vicino completamente deserto. I due si siedono su una panchina e lui le chiede: «Cosa sta succedendo?»; «Perché siamo al buio?»; «Tu chi sei?»; e «Perché mi hai portato qui?».

«Non c'è più energia e manca ogni fonte di luce a parte la luna, mi chiamo Ludovica e ti ho portato qui perché è uno dei posti più sicuri in città».

«Cosa proponi di fare?». «Non lo so potremmo... tu non senti un rumore strano, un tic tac?». «No perché?». «Stai allerta!» sussurra Ludovica prendendolo per mano.

Di fronte a loro si sentono passi veloci. Matteo impaurito teme il peggio quando dal buio appare un ragazzo che ormai stremato urla: «Correte!». Ludovica senza pensarci un attimo lo segue mentre Matteo resta fermo per cercare di capire che accade. Sente cani inferociti e scappa anche lui. Matteo corre come non ha mai fatto. Arrivato dai due ragazzi, nel frattempo saliti su un albero, si lascia aiutare, ma un cane gli morde la gamba, allora gli sferra un calcio e la bestia stordita lascia la presa. La ferita è molto grande ma il fuggitivo lo tranquillizza: «Mio padre è un medico e mi ha insegnato molte cose. Ah, scusate, il mio nome è Marco, potresti prestarmi il tuo fermaglio per capelli?». Ne stacca una metà, si strappa due pezzi di stoffa dal pantalone e pulisce il sangue a Matteo bloccandogli l'emorragia. Marco propone quindi di trovare un posto più sicuro dove stare fino a quando Matteo non sarà in grado di muoversi.

Trovano rifugio nella biglietteria della metro sulla piazza, sono stanchi e doloranti. Cala il silenzio, a parte un curioso rumore di gocce che cadono dal soffitto. Curioso perché fuori non piove.

Matteo nota che il rumore delle gocce aumenta sempre di più. E all'improvviso termina sovrastato dallo scoppio di una tubatura, poi di un'altra e poi di un'altra ancora. I tre iniziano a correre ma è

troppo tardi. Il soffitto crolla. Sta per distruggersi la metro con loro dentro quando davanti a Ludovica, Marco e Matteo appare una luce che cresce, cresce, cresce fino a diventare accecante... «Buongiorno Matteo, su svegliati! Non fare il dormiglione o farai tardi a scuola» dice sua madre spruzzandogli dell'acqua in faccia e tirando su la rumorosa serranda della camera buia. Sogno finito e... *fu luce*.

Leonardo Vacchio

II E

Scuola Secondaria di I Grado A. Rosmini

Roma